



Poi la nomina a sorpresa dell'ex commissario Ue che tanti leggono come una investitura

E sceglie Monti senatore a vita

Staino



E Berlusconi alla fine è costretto a dire sì all'ex commissario Ue

Il Cavaliere cede al pressing a costo di una rottura con Bossi. Attraverso Letta chiede garanzie su nomi e contenuti. Alfano è già scaricato, nonostante l'insistenza leghista

Il retroscena

INNIN ANDRIOLO

Di buon mattino Gianni Letta aveva fatto sapere al Quirinale che il Presidente del Consiglio intendeva dimettersi il prossimo 21 novembre. Nel tardo pomeriggio, però, i fedelissimi davano per certe le dimissioni «entro fine settimana, lunedì o addirittura domenica se sabato la Came-

ra approverà la legge di stabilità». Il Cavaliere voleva tirarla per le lunghe, sperando che l'effetto annuncio bastasse da solo a placare i mercati. Ma Piazza Affari bocciava sonoramente la retromarcia al rallentatore, mentre i Btp toccavano il picco del 7,4% e il differenziale con i bund tedeschi raggiungeva vette inaudite. Il Cavaliere, così, ha dovuto mettere da parte i propositi più bellicosi e prendere atto che l'operazione «guadagnare tempo» era naufragata. Si faceva sempre più incalzante, tra l'altro, il tam tam sulle de-

fezioni, cioè sulla schiera Pdl dei «traditori».

Berlusconi sempre più solo, in poche parole. Che di fronte alla prospettiva incombente di un incarico a Mario Monti - sull'onda delle «scelte immediate» annunciate da Napolitano - prende atto che una parte consistente dei suoi «non vede alternative». L'obiettivo proclamato per tutta la giornata di ieri? Le elezioni anticipate. Bossi e Calderoli facevano da sponda: «no ai governi tecnici, o «ai pastrocchi», meglio «andare a votare». Il Carroccio, in realtà, insisteva per un governo Alfano. E per un esecutivo che «riunisca la Lega e le famiglie italiane del Ppe, cioè Pdl e Udc» come spiegava Andrea Ronchi. «Se questo non fosse possibile - sottolineava l'ex ministro - c'è solo l'alternativa del voto immediato». Nelle stesse ore, però, la girandola di vertici convocati dal Cavaliere a Palazzo Grazioli fotografava un Pdl in preda alla «confusione». «Ognuno va per i fatti suoi - spiegava uno degli uomini più vicini al premier - siamo dentro la torre di Babele». «Sarebbe da irresponsabile non dire che tutte le opzioni sono sul tavolo - dichiarava Maurizio Lupi - Al momento le opzioni sono due: o il voto o un governo di emergenza nazionale».

Apertura inaspettata, vista la posizione rigida del premier attestato, ufficialmente, sulla «linea del Piave» delle elezioni anticipate con il suo governo insediato a Palazzo Chigi. Per qualche ora, martedì sera, il Cavaliere si era convertito all'idea di passare la mano ad Angelino Alfano. Poi si era pentito dell'azzardo. «Sbagliato bocciarlo adesso», dichiarava alla *Stampa*. L'apertura di Lupi al governo di emergenza nazionale, in realtà, gettava luce sulla «opzione» che Berlusconi aveva chiesto ai suoi di «andare a vedere». E il solito Gianni Letta, infatti, trattava sotto traccia per una soluzione che potesse ottenere anche l'avallo del Cavaliere. Sì perché la novità è che Silvio, costretto dagli eventi, «non chiude le porte a Monti». Chiedendo, per interposta persona, garanzie sui «tempi», sugli «uomini» e sui «contenuti» del nuovo esecutivo. «Napolitano mi ha garantito che non seguirà la strada di Scalfaro del 1994 - ripeteva ai suoi -

e che mai e poi mai farà il ribaltone». Insomma: o «c'è il lasciapassare di Silvio o si va al voto». Berlusconi convinto dal pressing di Letta, Bonaiuti, perfino di Verdini? Pare di sì, anche se l'esperienza insegna a maneggiare con cura le intenzioni di chi è abituato a rovesciare i tavoli all'improvviso. Ma nel Pdl, in ogni caso, girano i nomi dei possibili ministri indicati da Silvio per quello che considera un governo a termini che prepara elezioni nel 2013: oltre a Letta, Frattini, Nitto Palma, Fitto stando ai boatos di ieri. Se Napolitano è convinto che «non ci può essere una soluzione che escluda chi ha vinto nel 2008», il Cavaliere «con le spalle al muro» detta le sue residue condizioni. Anche se, ai suoi che pressano per «farlo ragionare» -

Il passo indietro

Ieri mattina aveva fatto sapere al Colle la data decisa: 21 novembre

La speranza tramontata

Fallita la strategia delle dimissioni «ritardate», si parla già di domenica

perché «Silvio rischiamo di isolarci e noi non siamo la Lega che può rinchiudersi in una ridotta dell'opposizione» - il Cavaliere continuava ad opporre, ieri, il percorso del voto anticipato «perché così non rompiamo con Bossi e alle urne ce la possiamo giocare». Con un Paese in piena emergenza economico-finanziaria - questa la risposta dei fedelissimi - difficile dribblare «il malumore degli elettori», facile invece «un bagno di sangue elettorale». Da una parte gli sponsor del governo d'emergenza, dall'altra le resistenze a oltranza di Sacconi o degli ex di An. Questi gli schieramenti contrapposti che si sono fronteggiati davanti al Cavaliere. «Dopo Berlusconi ci può essere solo il voto anticipato e un governo eletto dai cittadini - sintetizzava il Altero Matteoli - No quindi a governi tecnici o di larghe intese». È il ministro annunciava, poi, il deciso «no» a Monti di 30 tra deputati e senatori. ♦